

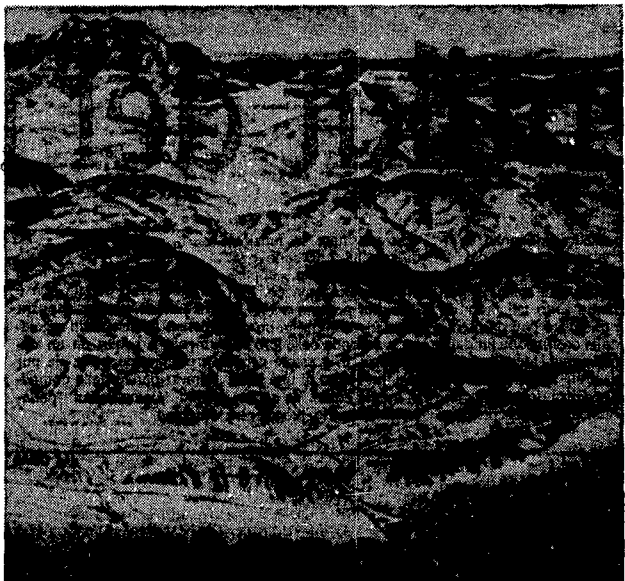
Le mille tessere del mosaico pesarese

Un viaggio inebriante al profumo di tartufo

Tra un mese saranno in piena stagione, e allora il profumo scenderà dall'Appennino verso il mare, ad inebriare quanti escono dall'autostrada a Pesaro per andarsi a gustare i tartufi bianchi che allignano tra i boschi della provincia pesarese hanno rivoli talmente lontani, ad Alba in Piemonte, da non tenere neppure conto. Durante tutte le domeniche di ottobre, a Sant'Agata Feltria, si tiene la fiera nazionale del tartufo bianco pregiato, che quest'anno celebra la sua quinta edizione. Nel corso di questa fiera, il tartufo bianco viene esposto, celebrato, annusato, valutato, venduto, cucinato, degustato in tutti i modi possibili. E, naturalmente, insieme al tartufo vengono presentati funghi, castagne, mele, piante officinali, formaggi. Tra le manifestazioni, è curiosa la gara per i cani da tartufo, in corsa per la migliore preda.

Sant'Agata Feltria - dal nome è evidente - si trova nella ben nota antica regione del Montefeltro, teatro delle glorie

e delle effertate dei duchi omonimi. All'incrocio tra l'alta Valmarecchia e la valle del Savio, Sant'Agata Feltria è appollata su una rupe a strapiombo. Sulla sommità, una delle tante - e belle - rocche ducali, la rocca del Fregoso, rinnovata nel '500 da Francesco di Giorgio Martini. La valle del Marecchia si inoltra verso sud, tra castagneti e monti via via più alti, fino al monte Carpegna, con la sua importante foresta e alle viste del Fumaiole, ossia alle sorgenti del Tevere. In mezzo a questo anfiteatro, sorge Pennabilli. Nota un po' in tutta Italia per una pregevole mostra mercato dell'antiquariato (tanto bella quanto piena di pezzi costosi), Pennabilli è un paese doppio nel senso che è il risultato dell'unione tra l'etrusco Bili (sul cocuzzolo stava il tempio del dio Bel) e Penna, che all'epoca delle invasioni barbariche diede asilo alla poga gente del luogo scampata ai Goti. Splendida, nella chiesa altomedievale di San Cristoforo, l'immagine della Vergine col Bambino; a



La gola del Furlo. In basso a sinistra, il «forulus», ovvero il corto tunnel costruito dalle truppe di Vespasiano nel 76 a.C.

ciò ogni anno è dedicata la tradizionale festa del venerdì bello, il terzo venerdì di marzo. La strada, dopo Pennabilli, si inerpica verso il monte Carpegna, seguendo la valle del fiume Conca, per raggiungere la faggeta più ampia d'Italia, di fronte a una zona di pascoli degna di competere con le Alpi. Il paese di Carpegna è la terra d'origine dei Montefeltro, discendenti appunto da Antonio di Carpegna, fatto conte di San Leo da Federico Barbarossa nel 1115.

L'itinerario «da un tartufo all'altro» procede attraverso Frontino, Lunano e Piandimonte. Cittadina medioevale, quest'ultima, che ha il pregio di possedere un museo della civiltà contadina ospitato nel castello dei conti Oliva, tra ampi saloni rinascimentali e centinaia di stippi nobilitari. Il profumo di tartufo si acciuffa arrivando nella valle del Metauro, in direzione di Sant'Angelo in Vado. I cercatori di tartufo si disperdono nella Massa Trabaria - antica terra di cardine e di artisti - e poi portano il prodotto della loro caccia nel delizioso paese medioevale, fatto di piccole case e vicoli, di cui si convergono in una piazza trecentesca. In mezzo, tra i selci, si scorgono ancora le tracce della cosiddetta «pietra del falitto», usata per la gogna «natiche

» del mercante disonore. A Sant'Angelo in Vado, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, ogni notte è festa, avvolti dall'aroma del prezioso tubero, tra banchetti e fuochi artificiali.

Discendendo il Metauro, un'altra piccola perla della zona è Fermignano, antico baluardo della Flaminia, che contende alla vicina Urbania il vanto di avere dato i natali ad uno dei più importanti artisti marchigiani, il Bramante. A dispetto della serietà dell'arti-

sta, gli abitanti di Fermignano sono di indole burlesca e scovano più d'una idea per divertirsi in gruppo. Ne è un esempio, il «paio della rana d'oro», una singolare corsa con le cariole che si svolge in primavera. In questo itinerario non vanno dimenticate le bellezze naturali, altrettanto pregevoli quanto quelle storiche: in primo luogo la gola del Furlo, che stringe tra le sue pareti il fiume Metauro; e poi, come sospeso sull'orlo, il «forulus» romano, breve galleria stradale scavata dall'imperatore Vespasiano nel 76 a.C.

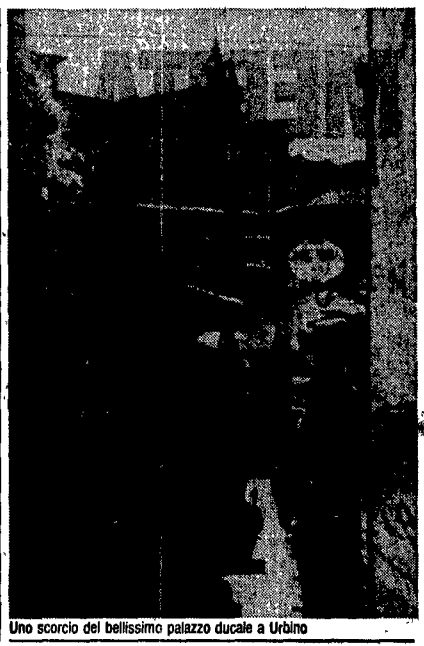
Ed ecco l'ultima tappa, alla caccia del tartufo. Acquilagna, nella valle dei Candigliano, è un paese in cui la parola tartufo richiama ben altro che il piacere della festa stagionale: ogni giovedì e domenica, da ottobre a marzo, vi si contratta un terzo dell'intera produzione nazionale. Sopraffatti dal profumo inebriante del tartufo, ci fermiamo. Non senza ricordare che in tutte le trattorie, osterie e ristoranti della zona la fantasia gastronomica si scatena...

L'offerta articolata messa in campo dalla Provincia

I tre punti cardinali del turismo

Un'offerta articolata: collina, mare, terme e ambiente. È questa la proposta dell'Amministrazione provinciale di Pesaro in materia di turismo, che ci viene illustrata dal vicepresidente Mario Umberto Fabbrì. «Parliamo dal presupposto che il modo di fare vacanza è cambiato. Oggi si assiste a una richiesta frammentaria, non solo nel senso dell'oggetto, ma anche dal punto di vista temporale: la vacanza viene segmentata e distribuita durante tutto l'arco dell'anno. Oltre all'aspetto turistico, poi, esiste anche quello sanitario-curativo, che può essere risolto dal termalismo. Da queste prime considerazioni scaturisce la necessità di offrire, per la provincia di Pesaro, un pacchetto più ricco.

«Tre sono i filoni principali. Anzitutto il termalismo. Sulle terme di Carnignano l'Amministrazione ha investito molto e già si vedono i primi risultati. D'altronde l'offerta si è anche ampliata: nel Pesarese troviamo stabilimenti termali anche ad Apecchio, Montegrimano, Petriano (le «terme di Raffaello») e a Mercatello sul Metauro. Sulle potenzialità di sviluppo di questo settore dedicheremo un convegno alla fine dell'anno. Il secondo punto riguarda l'utilizzo pieno delle centinaia di beni storici, artistici e culturali. Basti ricordare, per fare un esempio, l'enorme interesse suscitato dai «bronzi di Pergola» pari quasi a quello per i bronzi di Riace. Ma questa è solo la punta di diamante dell'enorme patrimonio che la città e la provincia possono offrire. Senza ricorrere alla ben nota Urbino, vorrei sottolineare le bellezze dei paesi in collina, con le rocche del Montefeltro e tutte le testimonianze delle varie epoche storiche. Il terzo filone, infine, è rappresentato dall'ambiente, la cui importanza non va sottovalutata, in quanto tradizionalmente parte della cultura e dell'offerta turistica provinciale, suscettibile



Uno scorcio del bellissimo palazzo ducale a Urbino

Lo splendido centro ducale alimenta di vita concreta palazzi, monumenti, strade

Urbino, città ideale per armonia

Una piazza quadrata, un pozzo sul lato sinistro, due serie di palazzi di misura equilibrata, a tre piani, con tante finestre; in mezzo, una sorta di tempio tondo a due ordini di colonne con la porta semicircolare che gli conferisce un'aria di accogliente. È questa l'approssimativa descrizione del notissimo dipinto di Piero della Francesca, «la città ideale». Non a caso esso è «all'origine» a Urbino, ossia in una delle città italiane che possono essere annoverate tra quelle «ideali» perché intensamente segnate da un ideale di perfetto equilibrio prettamente rinascimentale, e poi perché Urbino ha mantenuto la capacità di conservarsi nel modo giusto senza ridursi a fredda testimonianza del passato, ma alimentando di vita concreta la bellezza dei palazzi e dei monumenti. Le mura intiere di Urbino sono vissute ancora oggi come luoghi veri della società urbinata,

così come le sue architetture, le piazze, i loggiati, lo stesso Palazzo Ducale, che conserva opere di Piero della Francesca, di Giusto di Gand, Paolo Uccello, Francesco di Giorgio Martini, Giovanni Santi, Barocci. È il merito del progetto secondo il quale la città raggiunge la forma attuale è tutto del signore che la rese dal 1444 al 1482: Federico da Montefeltro.

Quando Federico, ormai due volte vedovo, risposo per la terza volta con Battista Sforza, bambina di ventisei anni più giovane di lui, venne ad abitare nel palazzo, intese disporre, per la sua reggia, non di fasto, ma di armonia, di bellezza suprema. Il risultato furono 250 sale, 600 finestre, il lavoro di diciotto anni sotto la guida dei migliori maestri del tempo. Lo studio, celebre in tutto il mondo, è rivestito di pannelli di legno intarsiato che simulano pal-

chetti di libri, armature, finte ante di armadi. Una magia cui è impossibile sottrarsi. Così come alla ricchezza delle opere d'arte: la «flagellazione» e la «Madonna di Senigallia» di Piero della Francesca, il ritratto della «Muta» di Raffaello, la «profanazione dell'ostia» di Paolo Uccello, una predella d'altare tale che si può leggere in sequenza come i fumetti.

Urbino affascinante, non è città «facile». Ne rimase turbato, da quei saliscendi ripidissimi, anche Michel de Montaigne che, arrivato di sabato, giorno di mercato (come ancor oggi), nei suoi appunti di viaggio in Italia scrive: «Il y a partout à monter et descendre». Ma Urbino non è solo Palazzo Ducale. È nelle strade saliscendite, nelle vie dai nomi fantasiosi, nelle lapidi, nelle epigrafi che ad ogni cantone ricordano una nascita importante, un soggiorno illustre. È nell'Oratorio di San Giovanni con il suo splendido

ciclo di dipinti tardo-gotici dei fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni, è nel «presepio» in stucco del 500 conservato nell'Oratorio di San Giuseppe, o nei sotterranei del duomo, con il gruppo marmoreo del «Cristo morto». Poi ancora, la bellezza di Urbino sta negli scorci sul panorama dolcissimo, verso quelle colline dove ogni anno si radunano gli appassionati a far volare i loro aquiloni. Non a caso il cantore dell'aquilone, Giovanni Pascoli, fece il ginnasio qui, nel convento dei Cappuccini con i severi Padri Scolopi: «Solo avevi del rosso nei ginocchi per quel nostro pregar sul pavimento» scriveva Pascoli ricordando il compagno prediletto di collegio.

Gli scorci si ritrovano tra le «pietre» come gli urbinati chiamano le loro viuzze medioevali, sulla «rampa», l'antica scalinata elicoidale fatta per gli zoccoli dei cavalli che collega

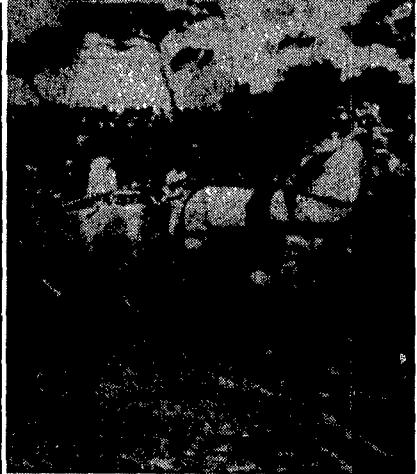
Storia di Pesaro in una piazza e dintorni

Sulle case spuntano i fiori Liberty

Il primo personaggio celebre della sua storia è Lucio Accio, tragediografo latino. Dopo di lui ce ne sono stati molti altri, non ultimo il genio del pentagramma Gioacchino Rossini. Sono il vanto di Pesaro, città che conserva numerose tracce del ricco e lungo passato. La fontana di piazza del Popolo, restaurata e caudata, segna ancora oggi un incrocio chiave, di origine romana, tra le due strade principali (cardo e decumano) tipiche delle città a pianta quadrata che caratterizzavano l'epoca, in questo caso il 184 avanti Cristo. Il centro storico, dalle dimensioni perfette per una passeggiata a piedi, raccoglie le testimonianze stratificate dei vari periodi storici: quella paleocristiana, con gli affreschi nella cripta di San Decenzio, il sarcofago ad intagli barbarici nel cortile del palazzo Vescovite; quella medioevale, nei tre portali gotici delle chiese di S. Francesco, S. Domenico e S. Agostino; poi, ovviamente, del Malatesta e degli Strozzi, con la massiccia Rocca Laurana. Anche i duchi della Rovere, nuovi signori di Urbino, trasferirono qui la loro capitale, non mancarono di lasciare nobili tracce: il palazzo Ducale, la chie-



Ai piedi del monte Catria ecco il monastero camaldolese Fonte Avellana



Corre sulle bighe il feeling tra Fano e Roma

I Romani la battezzarono «Fanum Fortunae», ossia tempio della fortuna. A questa divinità era infatti dedicato un tempio. I Romani, che a fondare la città si sapevano fare, scelsero per Fano la foce del Metauro, e ne fecero il capolinea di una delle strade che da Roma oltrepassavano l'Appennino centrale e raggiungevano l'Adriatico, ossia la via consolare Flaminia. E, sebbene nella Fano odierna siano rimasti monumenti anche bellissimi dovuti alle successive signorie, il feeling con i latini è prevalente. Tanto per cominciare, una pomposa statua di Cesare Augusto, a braccio teso, si trova sotto le mura, ancora ben conservate, da lui fatte costruire. Ma soprattutto il legame della città con le radici latine si concretizza in una grande festa popolare, che richiama una gran folla anche dai dintorni: la «Fano dei Cesari».

Buffa l'idea di partenza, vista con giocosa serietà da tutta la città. Una sorta di Carnevale fuori stagione, con tutti gli abitanti vestiti in costume, come per fare felice il Fellini del Satyricon. Rivive una tradizione di latino maccheronico, di ludi giovanili, di feste, di vino e di amore. Non c'è fane-se, bambino o adulto, nella seconda settimana di luglio, che non si sia preunito di una tunica, di un mantello o di un semplice pezzo di stoffa da accanziare in modo origi-

nale sul momento. Tutta la città partecipa alla Fano dei Cesari. Le otto circoscrizioni che gareggiano a mo' di pallio, sono divenute i capisaldi dell'agonismo e della fantasia: si ergono grandi scenografie, e si forma un itinerario suggestivo, fino a confluire davanti all'arco di Augusto.

Tutta la manifestazione ruota attorno al grande evento: la corsa delle bighe, durante la quale gli otto quartieri si sfidano su un apposito anello preparato per l'occasione intorno alle vestigia romane. La gente porta i colori del proprio quartiere e fa il tifo. La settimana si riempie di feste: il programma comprende anche una parte riservata alla gastronomia «Tri-macchione» in piazza nel corso della quale vengono elaborate ricette e piatti che nell'antichità facevano bella vista sulle tavole imperiali. A contorno di tutto questo, vengono organizzati giochi in tutti i quartieri, feste in costume in onore delle divinità, concorsi per l'elezione di «Messalina» particolarmente attraenti, il tutto inflazionato da opportune libagioni. E se la manifestazione in una settimana si esaurisce, resta per tutto l'anno l'attenzione della città per le tracce della dominazione romana. La preparazione delle feste ha prodotto anche pregevoli documenti per un itinerario archeologico «dentro la città di grande interesse.

Sipario su Rossini e il nuovo cinema

La gazza al suo padrone ha riportato le due stoviglie rubate e a Katia il successo che sembrava minacciato: l'edizione '89 del «Rossini Opera Festival» a Pesaro è stata seguita con raddoppiato interesse non solo da tanti appassionati del bel canto, ma anche da più numerosi aficionados del petto-goldo. Katia Ricciarelli, dopo i fischi alla Scala, ricorderà Pesaro come la città della rivincita. D'altra parte, l'occasione non poteva essere buciata: l'attenzione dei critici e del pubblico cresce di anno in anno nei confronti di questa manifestazione, di risonanza europea. Il Rossini Opera Festival - Rof in sintesi - è l'unica manifestazione internazionale interamente dedicata al compositore pesarese. Il suo scopo è la restaurazione del patrimonio musicale rossiniano ancora in parte sconosciuto, specie nel genere drammatico. Gioacchino Rossini morì nel 1868 lasciando erede universale del suo cospicuo patrimonio il Comune di Pesaro, e da questo lascito nacque il Conservatorio e la Fondazione che portano il suo nome. Dal 1974 la Fondazione Rossi-

ni in collaborazione con la casa Ricordi di Milano, ha avviato una monumentale operazione artistica ed editoriale la pubblicazione dell'opera omnia rossiniana in edizione critica, prevista in ottanta volumi.

Il Rossini Opera Festival è stato istituito nel 1980 dal Comune di Pesaro, in concomitanza con il restauro e la riapertura dello storico teatro intitolato al compositore, con l'intento dichiarato di proseguire in campo teatrale l'attività scientifica della Fondazione Rossini. È nata così un'operazione culturale complessa, che ha per scopo ultimo il recupero - musicologico, teatrale, editoriale - di tutto il «sommerso» rossiniano. Il festival pesarese ha un posto particolare nel panorama musicale internazionale proprio per questa sua specifica impostazione culturale. Nei primi anni la manifestazione è stata gestita direttamente dal Comune, finché, nel 1985, è nato l'Ente Festival, promosso dalle Amministrazioni provinciale e comunale di Pesaro. Sovrintendente e consulente artistico presiedono alle

scelte culturali, sempre di alta qualità. Tanto è vero che la rassegna si è meritata l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

Rof, però, non è il solo evento che mette Pesaro alla ribalta tra le città italiane che ospitano manifestazioni di grande interesse culturale. L'altro fiore all'occhiello di Pesaro ha luogo annualmente all'inizio dell'estate: la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema. L'edizione '89 - la venticinquesima - si è articolata su due filoni principali: gli anni Ottanta e gli anni Sessanta. Una settimana intensa, fatta di dibattiti, oltre che della proiezione di film - ed è questa una delle particolarità dell'appuntamento pesarese - spelle bloccati dall'intolleranza censoria o da pretestuosi veti politici. L'edizione di quest'anno è stata l'ultima della gestione di Marco Müller, chiamato al festival di Rotterdam. Gli subentrerà dal 1990 il noto storico e critico cinematografico Adriano Aprà. E Pesaro continuerà ad essere la tribuna per un cinema spesso misconosciuto e a torto sottovalutato.